

Introduzione

Chi intenda misurarsi oggi con la storia delle biblioteche accademiche italiane si troverebbe a constatare una situazione di notevole frammentarietà, in parte aggravata dall'assenza di un quadro d'insieme capace di collocare, in un contesto di media e lunga durata, un fenomeno per molti aspetti ampio e complesso. Se questo è vero, e basterebbe anche solo scorrere una qualche bibliografia per misurare l'effettiva portata di tali affermazioni sul piano storiografico, lo stesso si può dire a proposito di buona parte degli atenei o delle accademie, in cui raramente si dispone di analisi particolareggiate, che vadano al di là della semplice ricostruzione catalografica o dello studio di singoli fondi, personaggi e vicende.

Non ci soffermeremo qui sulle ragioni di tale lacuna, ma in un'analisi più diffusa non sarebbe comunque difficile fare riferimento alla scarsa visibilità che le biblioteche accademiche hanno avuto nella storia italiana o a ragioni più concrete, come trasferimenti, talvolta dispersioni, di cui questi patrimoni furono oggetto. Molto più utile ci sembra in questo caso fare riferimento a due aspetti che si legano alla loro nascita ed evoluzione: da un lato il fatto «che le Accademie, le quali non realizzarono Biblioteche, vissero di vita effimera» e dall'altro la consapevolezza che queste rappresentino un elemento fondamentale per le singole istituzioni, secondo l'affermazione, ovvia ma necessaria, «che le Biblioteche Accademiche esprimono la storia stessa delle Accademie»¹, trovandosi raccolte al loro interno testimonianze relative alle trasformazioni istituzionali, alla loro presenza, attiva o meno che fosse, nei grandi eventi della storia. Sono considerazioni sintetiche, riprese da un breve intervento presentato dall'allora responsabile della Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei Ada Alessandrini in occasione dell'VIII Congresso dell'Associazione Italiana per le Biblioteche (1953), che ci sembrano particolarmente significative per le vicende qui descritte. Vi emerge chiaramente

¹ *Biblioteche di Accademie di Istituti di Cultura e di Fondazioni*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», XXI, 1953, 2-3-4, p. 196.

te un'impostazione che vedeva nelle biblioteche accademiche il prevalere di una prospettiva locale, che tuttavia non trascurava il loro carattere fondante², potremmo dire costitutivo della storia culturale europea, partecipe delle fragilità ma anche delle istanze riformistiche che ne avevano segnato le singole vicende. Altrettanto significativo era il lungo elenco delle problematiche riscontrate nel corso dell'indagine a proposito della vicenda presente e passata delle biblioteche accademiche italiane:

I - Difficoltà di manutenzione delle antiche collezioni rinchiuse in locali, spesso sontuosi, ma invecchiati, disadatti, privi di *comfort* moderno e molto difficilmente attrezzabili con un, sia pur rudimentale, criterio bibliotecnico. Spesso i soli problemi della spolveratura, della legatura, della collocazione mobile, del riscaldamento (almeno parziale per i locali aperti al pubblico) divengono praticamente insolubili. Cosicché i volumi rimangono anche materialmente imprigionati nelle grandi librerie monumentali, che non lasciano spazio allo sviluppo delle collezioni; mentre le vecchie sale restano immerse nella più squallida solitudine. II - Carenza di personale, quasi sempre non specializzato e sovraccarico delle più disparate incombenze. Ciò che spesso rende, fra l'altro, praticamente impossibile tenere aperta la biblioteca alla pubblica consultazione. III - Deficienza di cataloghi, derivata soprattutto da mancanza di personale. In queste biblioteche singolari vi sono quasi sempre molteplici cataloghi, alcuni dei quali antichissimi, spesso manoscritti, a volte ancora rilegati in volumi, quasi tutti incompleti e caotici: per cui la ricerca dei libri, incunaboli e manoscritti diviene laboriosissima. IV - Legame eccessivo, che è spesso di subordinazione, con gli uffici amministrativi delle Accademie e confusione dannosa dei bilanci, la quale il più delle volte si risolve a danno delle biblioteche. V - Mancanza quasi assoluta di disponibilità per i nuovi acquisti; per cui resta quasi impossibile l'aggiornamento e, di conseguenza, l'attrezzatura di reparti di consultazione specializzata, che rendano vivo e rapidamente utilizzabile il contenuto di queste originali, spesso uniche, collezioni. VI - Di conseguenza, unica parte viva, in sviluppo, nelle biblioteche degli Enti Culturali

² A tale fragilità è possibile ricondurre la ragione della quasi totale assenza di monografie dedicate alla vicenda di singoli atenei o accademie. In un quadro più ampio e articolato andrebbero almeno segnalate le seguenti: O. Pinto, *Storia della Biblioteca Corsiniana e della Biblioteca dell'Accademia dei Lincei*, Olschki, Firenze 1956; F. Missere Fontana, *La Biblioteca dell'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti (Secoli XVIII-XX): contributo alla storia della bibliofilia modenese*, Olschki, Firenze 2002; M. Chiodo, *L'Accademia Cosentina e la sua Biblioteca: società e cultura in Calabria 1870-1998*, Pellegrini, Cosenza 2002; D. Ragionieri, *La Biblioteca dell'Accademia della Crusca: storia e documenti*, prefazione di P. Innocenti, Vecchiarelli, Manziana 2015.

restano le collezioni degli Atti e delle Memorie, alimentate dai cambi. Tuttavia le difficoltà gravissime del bilancio spingono molto spesso i responsabili dei servizi amministrativi ad usare le pubblicazioni come merce di scambio con criteri necessariamente piuttosto “economici” che culturali; mentre il nostro interesse di bibliotecari ci sollecita a favorire gli scambi più larghi e disinteressati fra queste preziosissime fonti della cultura moderna internazionale³.

Molte delle problematiche emerse in quel momento si potrebbero riproporre oggi come temi in gran parte irrisolti, dalla carenza di spazi, di finanziamenti e di personale, alle difficoltà nell’aggiornamento del patrimonio. Ecco dunque l’obiettivo del convegno e degli atti che qui si pubblicano: ripercorrere la storia e la situazione attuale di questi patrimoni inserendo la vicenda in una prospettiva il più possibile aperta ad ambiti disciplinari diversi, dalla storia letteraria a quella delle istituzioni politiche, fino alla biblioteconomia e alla storia delle biblioteche. Indagare dunque l’evoluzione di tali raccolte, tenendo conto delle vicende politiche e istituzionali, o ancora dell’elaborazione letteraria e artistica che ne avevano accompagnato l’affermazione, e infine riflettere sul significato che tali patrimoni potrebbero o dovrebbero assumere oggi.

Il senso di questo progetto si esprime però anche altrove, alla luce cioè dell’incontro e confronto di alcune di queste vicende in uno spazio geografico più ampio, in un’area corrispondente oggi alla Lombardia, al Trentino e al Veneto, che ha visto coinvolte dieci istituzioni: l’Ateneo di Brescia, l’Ateneo di Bergamo, l’Ateneo di Salò, l’Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, l’Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova, l’Ateneo Veneto di Venezia, l’Accademia Galileiana di Padova, l’Accademia dei Concordi di Rovigo, l’Accademia Olimpica di Vicenza e l’Accademia Roveretana degli Agiati. A ciò va aggiunto il contributo di Frédéric Barbier, studioso tra i più attenti del mondo delle biblioteche europee, la cui prospettiva genealogica riteniamo possa essere il più perfetto punto di avvio, di metodo e di contenuto, per risalire non a un’identità delle raccolte accademiche, ma per verificare attraverso la combinazione di elementi diversi il senso di una prassi, di una modalità di azione e di realizzazione concreta.

Su questa strada, quella della comparazione ma anche della collaborazione, il convegno ha cercato di insistere, ponendosi nel quadro della convenzione siglata nel 2013 con la creazione di un Comitato Interaccademico, coinvolgendo queste istituzioni nel tentativo di definire progetti e prospettive comu-

³ *Biblioteche di Accademie* 1953, pp. 196-197.

ni. Tale obiettivo, anche in occasione dell'avvio di questa iniziativa, nel 2019, ha trovato la piena adesione del Comitato e alle diverse accademie coinvolte (e a tutti gli autori) va il nostro ringraziamento per una partecipazione quanto mai viva e feconda di risultati. Ringraziamento che deve guardare all'impegno promosso in questi anni da ciascuna istituzione nello studio delle proprie raccolte ma anche nella loro gestione, aspetto questo di cui è ampia testimonianza nel volume, con particolare riferimento alla conservazione e valorizzazione, alle differenti prospettive, fino alla consapevolezza delle potenzialità di questi patrimoni date dalla loro natura al contempo privata e pubblica.

In ogni caso, la strada da percorrere è ancora molta. Tanto sul piano storiografico, quanto in un'ottica di intervento e di collaborazione delle diverse istituzioni su un tema di così vasta portata e complessità. La disponibilità di spazi virtuali, la realizzazione di progetti di ricerca, oltre al coordinamento nelle politiche di valorizzazione di fondi familiari e personali, spesso parte costitutiva, e anzi quantitativamente prevalente, di tali patrimoni; queste potrebbero essere solo alcune delle iniziative comuni su cui lavorare. L'auspicio, dunque, è che il volume possa servire da stimolo per proseguire questo percorso; per le accademie, ma anche per gli studiosi e le istituzioni politiche, ad ogni livello, chiamate oggi a un confronto con questi beni, non già per la difesa di interessi particolari o per un obiettivo puramente conservativo, ma per la salvaguardia della loro memoria storica e la giusta valorizzazione che tali patrimoni certamente meritano.

Un particolare ringraziamento va a Stefano Ferrari, presidente dell'Accademia degli Agiati dal 2018 al 2022, grazie al cui impegno il convegno e il volume hanno potuto vedere la luce.

ALESSANDRO ANDREOLLI